

Il figlio

Léon arriva nel reparto accompagnato da Winnie, suo figlio. Il dottor Charles mi chiede di accogliere Winnie mentre lui si trattiene nella stanza di Léon per la prima presa di contatto. È un caso molto difficile e le condizioni del paziente sono gravissime. Léon era stato ricoverato in un ospedale universitario, dove aveva chiesto l'eutanasia. Eseguite le visite ed espletate le procedure previste dalla legge, la data dell'atto che avrebbe posto fine alla vita di Léon era stato fissato per il 30 aprile. Ma il giorno precedente Winnie, il suo secondogenito, gli disse piangendo che avrebbe voluto assisterlo e accompagnarlo fino alla sua fine naturale; gli promise che sarebbe rimasto al suo capezzale con Héléne, sua moglie, e che non lo avrebbero mai abbandonato.

Le affettuose insistenze di Winnie indussero Léon a cambiare idea e, quando il medico gli pose la domanda rituale chiedendogli se confermasse il suo intendimento di chiedere l'eutanasia, Léon disse di no: «Desidero lasciarmi andare a una fine naturale, attorniato dai miei cari».

Dopo qualche giorno i familiari si resero conto che il paziente era diventato per l'ospedale una presenza ingombrante e sgradita e decisero di trasferirlo altrove, in una piccola clinica della periferia di Bruxelles, dove speravano sarebbe stato

trattato bene. Ma la patologia di Léon è talmente complessa che quella struttura sanitaria non ha saputo farvi fronte e il medico di famiglia ha preso contatto con il nostro servizio, che ha potuto assicurare un ricovero in tempi brevi.

Mentre Winnie mi racconta questa odissea, il dottor Charles lascia la stanza di Léon e noi entriamo, con Hélène e Agnès, sua figlia di tre anni, che intanto sono arrivate. Hélène è una giovane maestra d'asilo; ha chiesto per questa settimana il permesso retribuito accordato dalla legge per essere disponibile insieme a Winnie al capezzale del suocero. Winnie si avvicina al padre e gli dice: «Qui staremo bene. Il volontario che ci accoglie mi ha detto che possiamo venire a tutte le ore e anche restare la notte. Si chiama Attilio, deve essere italiano» e, rivolto a me: «Ho detto a papà che penso lei sia italiano: riconosco l'accento perché vado spesso in Italia per il mio lavoro». Léon si gira per guardarmi; lo saluto dicendogli che prenderemo cura di lui e mi dice, con un filo di voce: «Qualche volta, da quando sono in pensione, lo accompagno nei suoi viaggi. L'ultima volta siamo stati a Bolzano sulla strada del vino». Winnie è importatore di vino e conosce bene la Toscana, il Piemonte e l'Alto Adige. «La strada del vino è vicino alla mia casa in Italia» gli dico, «conosco la valle dell'Adige come le mie tasche e posso darle dei consigli sui vini da degustare». Si crea un ambiente di serenità parlando del viaggio che hanno fatto l'anno scorso al tempo della vendemmia. Intanto Hélène si è accoccolata accanto al letto e massaggia le mani del suocero. Agnès, radiosa nel suo vestitino bianco primaverile esplora la stanza saltellando intorno al letto. Il mio quarto nipotino, la prima bambina, deve nascere tra un mese. Sono commosso nel vedere questo angioletto che corre intorno al letto del nonno morente portandogli un messaggio di amore, di vita e di felicità.

Agnès si avvicina alla mamma per parlarle in un orecchio. Hélène mi chiede: «Agnès vuol sapere se domani può venire dal nonno e portargli Puff: Puff è il gatto di mio suocero, dal quale non si separa mai; quando Léon sta in poltrona, Puff è sempre appallottolato accanto a lui e fa continuamente le fusa».

«Un gatto all'ospedale non è permesso, per ovvi motivi di igiene», le rispondo, «ma i desideri dei bambini che vogliono bene al nonno devono essere ascoltati rispettosamente. Vedrò se magari di sera e nella massima segretezza non si possa fare un'eccezione. Per cominciare,» dico ad Agnès, «porta una foto di Puff e anche una foto tua e le attacchiamo al muro con una calamita, vicino al letto del nonno. Gli terranno compagnia e penserà a voi».

Agnès è soddisfatta della proposta, si arrampica sul letto, da un bacino al nonno, poi scende e corre per tutta la stanza. Si ferma davanti alla vetrata del balconcino e fa ciao alle macchine che passano sulla strada. Sul marciapiede cammina una signora con una carrozzina accanto alla quale c'è un bambino di quattro o cinque anni. Il bimbo vede Agnès, che è in pieno sole dietro al vetro, e risponde al suo saluto con la mano. «Mi ha visto!», grida Agnès.

Léon sorride.

Il pomeriggio seguente sulla parete a fianco al letto ci sono due foto: Agnès al mare con un secchiello, un gatto d'angora bianco ben pettinato. Léon sonnecchia; ogni tanto apre gli occhi e vede i suoi cari riuniti in silenzio al suo capezzale.

Léon non si è più svegliato ed è morto nella notte, assistito da Winnie e da sua sorella Claire. Il suo ultimo sguardo si era posato sulla foto di Agnès, la bambina che ha aiutato suo nonno a essere vivo e felice fino alla fine.

Winnie mi ha invitato ad andare al cimitero per l'inumazione di suo padre. Agnès piangeva nelle braccia della sua

mamma, poi si è divincolata ed è partita a rincorrere uno scoiattolo che, saltato giù da una betulla, corre elegante nel prato e si nasconde in una siepe di rododendri. Hélène mi ha detto: «Agnès piangeva perché anche Puff è morto: lo abbiamo trovato a casa, sotto la poltrona di Léon, morto nello stesso giorno del suo padrone». Agnès torna verso la mamma sorridendo e alza le manine per farsi prendere in braccio. Le dice: «Puff è andato in cielo a giocare a nascondino con il nonno».